

RICORDO DEL GIUDICE ROCCO CHINNICI

“La strage orrenda nella quale rimasero uccisi, il 29 luglio 1983, il consigliere istruttore Rocco Chinnici e gli agenti di scorta è stata la misura delle dimensioni dell’impegno del magistrato contro la mafia e dell’efficacia della sua azione. Abbiamo visto assassinare un amico ed un compagno di tante lotte e d’incontri con i giovani nelle varie città della Sicilia. La vita e la morte di Rocco Chinnici segnano una pietra miliare nel cammino di riscatto della Sicilia”.

Quel detto che ci è stato tramandato dalla tradizione: “il morto parla ancora” è sembrato, particolarmente, attuale nel periodo ch’è seguito alla strage del 29 luglio scorso nella quale sono stati assassinati il giudice Rocco Chinnici, il maresciallo Mario Trapassi, l’appuntato Salvatore Bartolotta ed il portiere Stefano Li Sacchi.

Gli appunti lasciati da Rocco Chinnici ed il modo come egli aveva organizzato il lavoro dell’ufficio istruzione di Palermo, oltre a riproporci il suo impareggiabile e totale impegno nella lotta alla mafia, fanno sí che la sua presenza e la sua azione continuino ad essere, ancora, incisivi ed efficaci.

Chi l’ha fatto assassinare pensava di chiudere la partita con Chinnici con la celebrazione dei funerali di Stato del 30 luglio e di

fare calare il silenzio sulla sua azione, vanificandone il lavoro.

E' la prima volta che mafiosi, conniventi e collusi hanno fallito i loro calcoli. Anzi l'assassinio di Rocco Chinnici ha permesso di far emergere fatti che sembravano definitivamente sepolti e di evidenziare trame e connessioni che, difficilmente, si sarebbero potuti conoscere se fosse rimasto vivo.

Questi imprevisti che si sono verificati non daranno pace a coloro ai quali egli continua ad essere scomodo e nocivo. L'azione, pertanto, di screditamento, gli sforzi, già in atto, per insabbiare i fatti continueranno con tanta maggiore acredine quanto più si era acquistata la sicurezza che con l'eliminazione di chi cominciava a dare vero fastidio si riusciva a fare tacere tutto e si rendeva impossibile il ritrovamento dei responsabili ai vari livelli: manodopera, mandanti e menti strategiche. Così era avvenuto, fin'ora, dopo gli omicidi di Terranova, Costa, Giuliano, Mattarella, La Torre, Basile, Russo e degli altri.

I fatti di cronaca susseguirsi in questo periodo come le audizioni da parte del consiglio superiore della magistratura, il viaggio del consiglio a Catania, le discussioni riguardanti il prefetto De Francesco, l'accelerazione delle fasi procedurali per la strage di via Pipitone Federico, confermano che Rocco Chinnici è ancora presente e continua ad operare.

Prescindendo dalle polemiche suscitate dalla pubblicazione dei diari, dalla fuga di notizie ch'è avvenuta e con il dovuto rispetto per i rilievi e le preoccupazioni, a motivo delle modalità come si sono fatti conoscere, all'opinione pubblica, appunti e notizie riservate, si è, quasi tentati di dire che queste cose sembra siano avvenute in modo del tutto provvidenziale.

Si nutre, pertanto, la speranza in coloro che, nell'impegno e nell'attività di lotta alla mafia sono rimasti più soli, dopo l'assassinio di Chinnici, che questi fatti producano fino in fondo le loro conseguenze. Sono questi avvenimenti che hanno cominciato a dare sostegno e sollievo, dopo lo sgomento della strage, a coloro i quali in piena solidarietà ed intesa, operavano con Chinnici per

combattere la criminalità mafiosa, condividendone gli scopi.

In verità, Rocco Chinnici non è, facilmente, sostituibile nello spazio che occupava tra coloro che con lui lavoravano affinché la Sicilia e Palermo in particolare avessero una sorte diversa da quella voluta da mafiosi, da sfruttatori e dai corrotti. Egli era, anzitutto, il magistrato competente, impegnato e tenace che era riuscito a fare dell'ufficio istruzione del tribunale di Palermo un modello nella lotta contro la criminalità organizzata. Ed anche per questo il giudice Chinnici ci ha lasciato di sé il ricordo di una personalità ricca di profonda libertà interiore e grande dignità morale. Un operatore della giustizia non potrebbe, mai, a Palermo riuscire a colpire i cosiddetti livelli dell'organizzazione e del crimine mafioso se non fosse in possesso, ancor prima che dei mezzi e degli strumenti legislativi e giudiziari, di una grande libertà interiore e dignità morale.

Chinnici, inoltre, non è facilmente sostituibile perché sapeva e riusciva a collegare la competenza ed il prestigio derivante dalla sua collocazione e dal suo ruolo con l'impegno e l'attività di educatore dei giovani e di formatore della coscienza sociale. Egli guardava ai giovani come a qualcosa che allargava la sua famiglia naturale.

Nelle molte occasioni avute di tenere insieme a lui incontri con i giovani nelle scuole ed interventi in giornate e convegni di studio ho, ripetutamente, constatato il suo carisma educativo e la capacità d'instaurare rapporti e riscuotere consensi. Il pericolo distruttivo e mortale che comporta la droga, soprattutto per i giovani, le strette connessioni tra mafia e droga suscitavano in lui un impegno dalle caratteristiche missionarie.

Egli non si sottraeva agli inviti che richiedevano la sua presenza ed i suoi interventi in dibattiti sia nella città di Palermo che altrove. Era motivato in ciò dalla convinzione che la mafia va combattuta con coraggio su tutti i fronti, soprattutto creando una cultura alternativa mediante una mobilitazione delle coscienze e modificando quelle condizioni dell'ambiente sociale dove la mafia affonda le radici e trova il terreno adatto per crescere.

A questo scopo egli si adoperò insieme ad altri per la fondazione del Centro Studi Giuridici e Sociali "Cesare Terranova". In un foglio illustrativo così egli presentava il Centro: *"(...) E' un'associazione costituitasi a Palermo il giorno 11 gennaio 1981 per iniziativa di un gruppo di operatori della cultura appartenenti a varie categorie professionali (avvocati, docenti universitari, magistrati e sociologi) e vuole rappresentare, oltre che un modo concreto per ricordare e onorare la coraggiosa opera del magistrato Cesare Terranova, anche una seria testimonianza d'impegno della società e della cultura siciliana contro la violenza della criminalità mafiosa (...)".* Di questa associazione fu segretario ed animatore ed a farne parte sono stati chiamati esponenti di varia estrazione culturale, tutti accomunati dalla volontà di tenere alti i livelli di guardia nei confronti dell'azione mafiosa.

Ma, in verità, esiste per quanto riguarda la lotta alla mafia un "dopo Chinnici" molto più di quanto non sia esistito un "dopo Dalla Chiesa". C'è pericolo che l'azione possa affievolirsi e che i livelli di guardia si facciano abbassare mediante il tentativo di normalizzare la lotta alla mafia, restringerla alle sedi istituzionali e facendo prevalere le cautele allo scopo, si dice, di evitare polveroni e strumentalizzazioni.

E siccome questo pericolo è già incombente, chi è stato impegnato nella lotta alla mafia ha il dovere di non disarmare e di non lasciarsi scoraggiare e di raccogliere l'eredità di Rocco Chinnici e di tutti coloro che prima di lui sono stati assassinati.

Dalla rivista "C x U" - Ottobre 1983